

Fabio Botta

Università degli Studi di Cagliari

Il lascito di Ferdinando Zuccotti alla romanistica italiana nello specchio degli ‘Scripta extravagantia’ in sua memoria

ABSTRACT – Presentation of I. FARGNOLI (*cur.*), *Scripta extravagantia. Studi in ricordo di Ferdinando Zuccotti*, Milan, 2024, the main purpose of which is to find out how much of Ferdinando Zuccotti’s scientific work, his human involvement and academic activity are reflected in contemporary Romanistic production whose collection of essays in his honour is exemplary.

A Ferdinando Zuccotti mi lega un’antica *sodalitas* fatta di lunghe telefonate, di pochi incontri per la nostra lontananza geografica ma allietati, quando avvenivano, come d’obbligo, da ottime libagioni e molte sigarette, e soprattutto, son certo, di molte consonanze scientifiche. L’invito da parte della cara amica Iole Fagnoli a presentare gli scritti raccolti in sua memoria¹, dunque, che forse inopinatamente ho accettato, mi è giunto graditissimo e molto mi ha onorato. Ma, sin da subito, mi ha presentato il conto di un’evidente e quasi insuperabile difficoltà: quella (forse la solita che affligge chiunque nelle medesime circostanze), di trovarmi a leggere i lavori di molti stimati colleghi e, tra questi, di molti a me cari e carissimi amici; quindi di doverne render conto pressato dalla necessità di individuare uno o più fili rossi capaci di connettere tra loro il maggior numero di lavori presenti nella colletanea, senza che trapelino da parte mia giudizi di valore meno che positivi, giacché non è a questo che sono qui chiamato né per gli scritti che nominerò nel corso di questa rassegna, né per quelli che invece sarò costretto a pretermettere.

¹ I. FARGNOLI (*cur.*), *Scripta extravagantia. Studi in ricordo di Ferdinando Zuccotti*, Milano, 2024.

Dico questo preventivamente, poiché, come adesso cercherò di evidenziare e magari giustificare, non sarò in grado, nel poco tempo concessomi dalla severissima organizzazione, di dar ragione di tutti i lavori presenti nel volume e, anche di quei pochi, di darne conto nella giusta misura. Mi scuso dunque, e da subito, con tutti: con coloro che non riuscirò a citare affinché non si sentano in alcun modo preteriti e con quelli che citerò per quanto di eventualmente erroneo o forzato circa il loro pensiero possa incorrerme di affermare.

In realtà, nella ricerca di questo *fil rouge*, mi sono lasciato sedurre dalle belle frasi scritte da Iole Fagnoli nella quarta di copertina del volume. Vi è espressa la speranza e, insieme, l'intenzione della curatrice di far sì che questa miscellanea possa essere vista come lo specchio nel quale viene a riflettersi l'immagine scientifica di Ferdinando Zuccotti; in breve: che essa rappresenti in qualche modo la sua eredità scientifica. Ciò che Ferdinando lascia di fecondo alla nostra scienza.

Scelta la metafora dello specchio quale misura della mia lettura, essa generava giocoforza un'ulteriore necessità: quella di costringere me stesso allo sforzo di ricostruire dentro di me la 'mia' immagine in positivo, nella mia memoria - immagine sia di affetto che di scienza -, che possedevo e possiedo dell'amico Ferdinando.

In breve, per poter ricercare Ferdinando Zuccotti in questi studi e per poter pensare che questa mia indagine sarebbe stata il vero filo rosso di questa mia chiacchierata con voi ho reputato indispensabile ridisegnare nella mia memoria quello che io ho visto, che ho conosciuto di e in Ferdinando. Mi è venuta in aiuto a quel punto ancora una volta Iole Fagnoli che intitola la sua prefazione al volume '*... o della stravaganza del diritto*'; titolo significativamente allusivo quant'altri mai se si intende il primo sostantivo che vi compare come riferito alla produzione scientifica dello studioso che si commemora, così che lo si possa così convertire e intendere come: Ferdinando Zuccotti e la 'stravaganza' del 'suo' diritto.

Attenzione, però. Ciò vale interpretando, com'è giusto che sia, il termine 'stravaganza' per quello che effettivamente vuole esprimere nel contesto in cui lo colloca Fagnoli: quello del 'vagare fuori', del percorrere un cammino al di fuori di un sentiero segnato, riportando così il lemma ad un significato filologicamente più puro e rifuggendo dal significato traslato, benché il più diffuso nella lingua corrente, di bizzarria e di stranezza. Letto in tal modo, riconoscevo la figura scientifica e umana della persona con la quale ho condiviso alcuni importanti momenti di vita e di crescita professionale; vi riconoscevo Ferdinando e l'immagine che ne avevo di lui: stravagante nella misura in cui quell'immagine combaciava con quella di uno studioso che con perfetta volontà e consapevolezza ha sempre rifiutato di continuare a intraprendere percorsi di metodo e argomentativi già ampiamente, in precedenza o in modo consuetudinario, segnati dal senso comune. E non perché ciò risultasse banalmente ripetitivo e per molti aspetti, talvolta, conformisticamente ripetitivo, ma soprattutto perché quel metodo e quegli argomenti erano nel suo

pensiero inidonei a contemplare al meglio l'effettività e la realtà del diritto, arrivando al punto da rivolgermi spesso contro acuminati strali di critica quasi a considerare quella 'diversità' di metodo per quello che, a suo parere, a torto o a ragione, era: assenza di metodo. Un 'ciarpame reietto' che, però, con assai minore indulgenza di Gozzano, egli non considerava per niente caro alla nostra, alla sua Musa, cioè alla nostra scienza.

Se ne condivide o meno l'opera, su Ferdinando Zuccotti 'guardiano di metodo' devo qui riportare e sottoscrivere quel che afferma Carla Masi in queste pagine, che lo ricorda agire, in quel ruolo, «non con sadismo, ma con rigore»², attraverso un uso forte dei sostantivi che, credo, gli avrebbe strappato un più che ironico sorriso.

* * *

Dunque, se tutto ciò che si è finora detto vuol significare che 'il diritto' di Ferdinando è stato 'stravagante', bene, allora questa definizione credo sia totalmente vera. In molti ricordi di Ferdinando e della sua figura che affettuosamente più d'uno dei partecipanti al volume hanno voluto inserire negli incipit delle loro trattazioni, difatti, l'aggettivo più comunemente utilizzato per qualificare Zuccotti e la sua produzione è quello di 'eccentrico': il che è un altro modo di dire 'stravagante'. È come se tutti coloro i quali, all'interno di questi scritti, si sono, ove più ove meno, misurati con l'opera scientifica di Ferdinando abbiamo scoperto o riscoperto lo stupore di misurarsi con un pensiero a volte arduo perché originale e pertanto apparentemente obliquo, ma altresì direttamente, immediatamente attingente allo scopo comunicativo, di risultati scientifici come di giudizi oggettivi su cose e persone, che Ferdinando perseguiva. A questo proposito non posso non richiamare alla memoria ciò che scrive ad esempio Francesca Lamberti di una sua chiacchierata con Ferdinando davanti a un immancabile aperitivo, trovando «la sua eccentricità salutare, tutt'altro che inquietante» (aggiungendo, però, quanto ovvio sia che così «potesse essere per altri»³), e del pari confrontare questa affermazione con l'altra, tutt'altro che contraddittoria con la prima, che usa Elio Dovere nel descrivere ancora la sua figura: «studioso colto, serissimo e severo» ma altresì «generoso»⁴.

* * *

Eccentricità, severità, generosità: ecco ricostruita anche l'immagine che, nella mia memoria, è di Ferdinando. Vediamo ora che risultati dà lo 'specchiarla' negli scritti

² C. MASI DORIA, *Cornelia, madre o tribù?*, in *Scripta extravagantia*, cit., 511.

³ F. LAMBERTI, *I senatus consulta Persiciano, Claudiano e Calvistano in tema di matrimoni tra "anziani"*, in *Scripta extravagantia*, cit., 469, nt *.

⁴ E. DOVERE, *Il furor eversivo degli eutichiani e il rimedio normativo*, in *Scripta extravagantia*, cit., 297 nt. *.

che lo onorano ricordandolo. Cerchiamo cioè la sua *hereditas*, utilizzando come categorie interpretative le tre che sembrano averne delineato la figura scientifica e umana.

Perché se è vero che l'eccentricità di Ferdinando è dovuta a quelle scelte di campo 'alternative', riguardanti metodo e *inventio* argomentativa, è altresì vero che il metodo e gli argomenti proposti da Ferdinando sono a ben vedere la severa quintessenza del metodo e dell'*inventio* argomentativa propri dello studio novecentesco del diritto romano. È del tutto ovvio, a questo punto, dire che eccentricità in Ferdinando non significa affatto sprovvedutezza delle categorie della nostra scienza: anzi è essa stessa il metodo e l'*inventio*; il modo cioè per vedere le cose da una angolatura totalmente originale, a prescindere dall'oggetto trattato, normalmente tutt'altro che eccentrico, senza perdere per questo la severità del metodo classico dei romanisti e delle nostre grandi Scuole.

Per questa ragione, direi, quell'eccentricità si trasformava senza contraddizioni in severità: verso sé stessi e il proprio prodotto scientifico; verso gli altri, in forza però (ancora il Ferdinando recensore ricordato con queste stesse parole e con questo stesso affetto ad esempio tanto da Francesco Lucrezi⁵ quanto, come s'è detto, da Carla Masi) di una considerazione forse oltre misura del grande rispetto che Ferdinando portava per la nostra disciplina che certamente giustifica o comunque attenua il giudizio su qualche punto di eccessivo sarcasmo a cui indulgeva nella sua particolarissima prosa.

D'altra parte il suo punto di vista eccentrico permetteva a Ferdinando di vedere cose che altri non vedevano o non volevano vedere; di operare quel disvelamento della realtà realizzato attraverso l'inversione del canone che è tratto proprio di Ferdinando-giurista e che lo assimila più agli esponenti delle avanguardie artistiche che non ai paludati e spesso conformistici giuristi.

* * *

Come nelle avanguardie, inoltre, la 'stravaganza' l' 'eccentricità' di pensiero può essere vista come principio di follia, qualora però si commetta l'errore di scambiare la categoria metodologica usata dall'osservatore per l'oggetto cioè per i risultati del quotidiano lavoro dell'intellettuale.

Orbene, non a caso dalla lettura di questi saggi, ma altresì dalla memoria, mia e di tutti, emerge questa connessione forte tra Ferdinando e la 'follia' e tra la follia e l'eccentricità e tra l'eccentricità e l'eterodossia. A tutti è noto, infatti, che la prima delle monografie di Ferdinando⁶ è giocata perfettamente sulla dialettica tra tutte

⁵ F. LUCREZI, *Repressione criminale e «categorie sistematiche»*. Ricordo di Ferdinando Zuccotti, in *Scripta extravaganantia*, cit., p. 509.

⁶ F. ZUCCOTTI, "Furor haereticorum". *Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla perse-*

queste tematiche, poste sullo sfondo della repressione criminale pubblica. Opera, quella di Zuccotti, effettivamente anticonformistica per metodo e per *inventio* argomentativa e esemplare per non superficiale erudizione e per complessità (e ciò ad onta di alcune delle recensioni che subì quasi senza colpo ferire, dense di un sarcasmo veramente degno di miglior causa e, direi, figlie appunto di quel conformismo culturale che non poteva non avversarlo). Quel libro può ora essere visto quasi come un percorso psicanalitico per chi, come lui, puntava decisamente a dissolvere i luoghi argomentativi propri del comun sentire costruiti sull'identità tra follia e eterodossia, calandoli nel doloroso corso della storia repressiva del tardo impero. Erano, quelli in cui vide la luce il lavoro di Zuccotti, anni significativi per il pensiero occidentale intorno alla follia, e non a caso nella terza pagina del suo libro che anticipa la sua prefazione, Ferdinando sentì la necessità di elencare i suoi Numi tutelari che non sono appunto romanisti ma pensatori, tutti anch'essi in un modo o nell'altro eccentrici innovatori. Il Foucault dell'*Histoire de la folie* ma altresì il Foucault di *Surveiller et punir*, ma ancora, tra gli altri, a puro esempio, Jacques Derrida e Franco Cordero: una lunga teoria, dunque, di pensatori 'aversi'⁷. Francesco Lucrezi, nel suo affettuoso ricordo di Ferdinando portato lo scorso anno alla Costantiniana e riprodotto negli scritti che ho di fronte, ricorda esattamente l'importanza direi strategica e altresì l'alternatività della proposta intellettuale di Ferdinando attraverso quel libro nel quale si elevava la follia a categoria sistematica della repressione criminale ma all'interno di una riflessione proprio sulla totalità delle categorie sistematiche moderne del diritto penale utilizzabili per lo studio del diritto romano⁸. E ciò dando corpo ad un'esigenza che la rinascita degli studi di diritto criminale romano negli anni '80 dello scorso secolo poneva e prima che sui temi delle categorie penalistiche generali, ad esempio, si misurasse Luigi Garofalo⁹. E così, in queste pagine, Elio Dovere illustra per intero l'articolazione concettuale e pratica del dittongo follia-eresia su cui fa asse il lavoro di Ferdinando ridiscutendo, con la severità del cultore raffinato della materia, le basi stesse del ragionamento di Zuccotti, riconoscendone la portata dirompente e profondamente innovativa¹⁰. Del pari, alla follia come tema sganciato dall'eresia e dall'eterodossia si ispira Carmen Pennacchio¹¹ che utilizza la malattia mentale come perno esegetico per con-

cuzione della eterodossia religiosa nella legislazione del tardo impero romano, Milano, 1992.

⁷ *Ibidem*, p. 10.

⁸ E, d'altra parte, proprio quel titolo ("*Furor*" e "*eterodossia*" come categorie sistematiche della repressione criminale romana) era stato scelto da Zuccotti per la sua relazione a Cagliari, nel 1989, durante il Convegno *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano*.

⁹ L. GAROFALO, *Concetti e vitalità del diritto penale romano*, in *Iuris Vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, 4, Napoli, 2001, p. 73 ss.

¹⁰ E. DOVERE, *Il furor eversivo degli eutichiani*, cit., p. 297 ss.

¹¹ C. PENNACCHIO, *Follia e matrimonio: maneggiare con cura*. *Quid enim tam humanum est*,

tribuire all'analisi ancora una volta della *vexata quaestio* sottostante al rapporto tra *affectio maritalis* e capacità di intendere e volere nello specchio di frammenti giurisprudenziali relativi alla restituzione della dote.

Ancora, che eterodosso fosse aggettivo dichiaratamente 'autobiografico' per Ferdinando è quanto si palesa, già dal titolo, nel contributo di Cozzi¹², il quale rivaluta il progressivo ripensamento di Ferdinando dell'istituto dell'*usucapio* con contributi apparsi sulla sua rivista tra il 2005 e il 2016¹³ nei quali esponeva., appunto, «una tesi un poco eterodossa» ma, si noti, basandosi (sono ancora parole di Ferdinando), su «una constatazione piuttosto empirica e banale, e a tal punto di mero buon senso da poter a prima vista risultare del tutto estranea al tecnicismo specialistico», di modo che egli dubita che, nei fatti, l'istituto dell'*usucapio* assolva effettivamente allo scopo, che da sempre gli è attribuito, di risolutore dell'indeterminatezza del diritto di proprietà. Buon senso ed eccentricità? Al netto della notazione, di chi scrive, che proprio la tensione tra l'uno e l'altra (in specie sul tema in esame) è sempre un po' volutamente lasca nel pensiero di Zuccotti (e non potrebbe essere diversamente, date le premesse), dal loro strano coniugio è informato, in fondo, il giudizio che similmente traspare dagli scritti di Paola Lambrini¹⁴ e di Carlo Peloso¹⁵, entrambi impegnati a discutere dell'assetto dell'antica costituzione quiritaria e dell'antica economia agraria perché attratti dal pensiero (eterodosso, appunto, come al solito) di Ferdinando. Ed è molto significativo e, mi sembra, fortemente inusuale nella nostra tradizionale produzione scientifica il tributo che Peloso vuole versare all'Onorato estrapolando un intero lungo passo (che è di metodo) da un famoso articolo di Ferdinando: *I glittodonti nel diritto romano* in *RDR*, 3, 2003, eccentrico nel titolo, senza dubbio, e forse nel metodo, non certo nell'argomentazione, per collocarlo nell'esergo stesso del suo lavoro.

Chi mi aspettavo si misurasse con Ferdinando sul problema storico-giuridico della follia, perché unico efficace suo interlocutore, in ordine al tema, nel corso di questi ultimi anni, è Giunio Rizzelli, ma sottovalutavo la molteplicità delle temati-

quam ut fortuitis casibus mulieris maritum vel uxorem viri participem esse', in *Scripta extravagantia*, cit., p. 557 ss.

¹² M.E. COZZI, «Una tesi un poco eterodossa». *L'usucapione nel pensiero di Ferdinando Zuccotti*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 249 ss.

¹³ F. ZUCCOTTI, *Per una storia dell'usucapione romana [Vivagni IV]*, in *RDR*, 5, 2005, p. 35 ss.; ID., *Sulle origini e sulla struttura dell'usucapione romana [Vivagni XVI-XVII]*, (già in *RDR*, 16, 2016), in *A Pierluigi Zannini. Scritti di diritto romano e giusantichistici*, Milano, 2018, p. 381 ss.

¹⁴ P. LAMBRINI, *La proprietà delle terre nell'arcaico ordinamento romano alla luce di Dionigi di Alicarnasso*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 493 ss.

¹⁵ C. PELLOSO, *Sul significato di quirites e sulle formule 'populus Romanus quiritium' e 'populus Romanus quirites'*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 539 ss.

che e delle predilezioni culturali comuni ad entrambi. Rizzelli sceglie qui, e giustamente, di misurarsi con l'ultimo dei temi (e anche forse oggi il più controverso) di Ferdinando: quello legato alla figura della *paalex* nel diritto arcaico e alla conseguente ricostruzione della struttura familiare romana¹⁶. Poiché il tema, che oggi latamente potrebbe inserirsi tra quelli definibili di genere, è stato pionieristicamente frequentato da Zuccotti (e dai suoi discepoli), rende del tutto comprensibile il perché molte delle studioso e degli studiosi che contribuiscono a questo volume abbiano prescelto per il loro contributo di affrontare tematiche collegate a quell'area di ricerca. E ciò sia quando, come nel caso del lavoro di Carla Masi, lo si è già ricordato¹⁷, si maneggiano con gran sapienza fonti documentarie della più diversa natura per dimostrare esemplarmente, non solo come si può (e quindi, infatti, invece non si deve) farsi storia 'al femminile', ma anche, con la leggera ironia di cui, come è noto, Carla è dotatissima, di affermare che non tutte le eccentricità vanno a bersaglio, specie se non sono punti di vista alternativi ma (se mi si passa il termine) sciocchezze vere e proprie, quale quella di scambiare, nel leggere un'epigrafe, i nomi delle donne con quello delle tribù di appartenenza degli uomini¹⁸. O come Francesca Lamberti¹⁹ che con metodo fermissimo e trasparente linguaggio, in realtà, nello specchio delle disposizioni connesse a *caelibes* e *orbi* secondo la legislazione matrimoniale augustea, fa misurare il lettore con un tema oggi letteralmente incandescente per l'ideologia corrente quale quello che coniuga rilevanza giuridica del matrimonio e finalità di procreazione alla luce dell'infertilità presunta per anzianità di uomini e donne. O come Maria Virginia Sanna²⁰ che esplicitamente già dal titolo ritorna su temi già altre volte da lei esplorati, ribadendo risalenti risultati consapevolmente non ancora risolutivi (ma l'inconclusività è, per antonomasia, propria del tema prescelto), per incrociare nuovamente le armi, sebbene purtroppo ormai solo virtualmente, (anche) con l'Onorato, rinnovando un duello già andato in scena in passato su *partus ancillae* e nozione di frutto, altro tema forte nella produzione scientifica di Ferdinando.

* * *

D'altra parte, come si è già detto, l'attenzione al e la visione del diritto arcaico è assai presente nella bibliografia di Zuccotti, così come sottolinea Fagnoli nella sua prefazione. Essa è, ad esempio, esplicitamente presa come base di ragionamento da

¹⁶ G. RIZZELLI, *Ferdinando e la paalex. Un ricordo*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 627 ss.

¹⁷ *Supra*, nt. 2.

¹⁸ Il riferimento 'critico' è a R.L. ENOS, *Speaking of Cicero ... ad His Mother: A Research Note on an Ancient Greek Inscription and the Study of Classical Rhetoric*, in *RhetR*, 24, 2005, p. 457 ss.

¹⁹ *Supra*, nt. 3.

²⁰ M.V. SANNA, *Ancora sul partus ancillae*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 665 ss.

Silvia Viaro²¹. Ma spunti, ispirazioni, di metodo o di tematica, più o meno esplicitati dagli Autori, si rinvengono sparsi in molti dei saggi qui raccolti. Ne è esempio il confronto con Zuccotti su una fonte quale Vat. Fr. 92, studiata da Ferdinando e sulle sue linee di riflessione, esplicitamente voluto da Mario Varvaro²². Meno vicini nell'elaborazione ma altrettanto espliciti nel tributo di ispirazione sono anche i saggi di Francesco Arcaria²³ e di Mariagrazia Bianchini²⁴. Dichiaratamente su idee di Ferdinando Zuccotti si articola il saggio di Maria Luisa Biccari²⁵. Su sue curiosità intellettuali (e quante? e quali? Molte e tutte, per plurimi versi) le riflessioni del dott. Castellani²⁶.

Un confronto ancor più serrato, fortemente adesivo ma altresì progressivo rispetto al punto di vista di Ferdinando sul tema dell'*agere per sponsionem*, è nel saggio di Francesca Pulitanò²⁷ che meritoriamente, per il mio punto di vista attuale orientato a investigare sull'eredità di Zuccotti nella romanistica odierna, opera anche un parallelo dialettico tra la visione dell'Onorato sul tema e quelle di altri colleghi e amici che più recentemente con quella medesima tematica si sono misurati e cioè (in rigido ordine alfabetico) Cardilli, Fercia, Platscheck e Varvaro²⁸.

* * *

Per concludere questo viaggio nel mondo scientifico e culturale di Ferdinando, così come si staglia nello specchio (e magari oltre lo specchio, per usare ancora la metafora proposta da Iole Fagnoli) delle tre categorie che ho individuato negli scritti dei contributori del volume in sua memoria e da questi adoperate perlopiù per descrivere quel mondo e il suo protagonista, può dirsi che all'eccentricità, quale categoria dell'*esprit d'avantgarde* di Ferdinando, visionario del diritto romano, alla se-

²¹ S. VIARO, 'Si volet, suo vivito'. Considerazioni sulla condizione dell'*'addictus'* nelle XII tavole, in *Scripta extravagantia*, cit., 767 ss. (ove, a nt. 1, esaustivo elenco dei lavori di Zuccotti su temi decemvirali).

²² M. VARVARO, *Vat. Fr. 92, l'indensio e la natura restitutoria degli interdetti Quem fundum e Quem usum fructum*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 725 ss.

²³ F. ARCARIA, *Il praetor nel terzo libro del De omnibus tribunalibus di Ulpiano*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 33 ss.

²⁴ M. BIANCHINI, *A proposito di manumissio a non domino*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 101 ss.

²⁵ M.L. BICCARI, *Minime riflessioni sulle servitù a margine di alcuni testi plauziani*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 109 ss.

²⁶ L. CASTELLANI, *Diritto commerciale uniforme e circolazione dei modelli giuridici: realtà e sfide*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 191 ss.

²⁷ F. PULITANÒ, *Ferdinando Zuccotti e il dibattito attuale sull'agere per sponsionem*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 603 ss.

²⁸ Per la citazione dei lavori dei quali (oltre che per una più ampia bibliografia sul tema), vd. soprattutto *ivi* nt. 2.

verità del Ferdinando recensore del lavoro altrui ma altresì severo e controllato interprete del metodo esegetico classico in specie sui temi di diritto privato, deve aggiungersi quello della generosità dell'uomo, dello studioso e dell'accademico. Essa si delinea in forma forte emergendo più o meno ovunque nei lavori a lui qui dedicati (giacché son molti coloro che confidano di aver elaborato punti di vista generati all'interno di discussioni con Ferdinando) e principalmente nei ricordi e negli scritti dei suoi allievi o comunque di chi con lui si è confrontato quotidianamente, in particolare nell'ultima sua sede di lavoro, Torino.

Nessuno di coloro i quali a lui devono la loro carriera accademica o con lui hanno proficuamente collaborato è parco non solo nell'affettuosità del ricordo ma anche e soprattutto nell'indicare il suo lavoro e il suo metodo come fonti oggettive d'ispirazione. Così Saverio Masuelli che ripercorre qui lo svolgersi (ancora) dei suoi studi sull'usufrutto²⁹; così Raffaella Siracusa³⁰ che, ritornando su una nozione classica quale quella di *universitas*, esplicita il metodo stesso di instradamento piuttosto che di mero insegnamento (visto che si tratta di studiosi già maturi) affinato nel corso degli anni da Ferdinando, fatto di dibattito, anche aspro e polemico, e di grande, appunto, generosità intellettuale. Così come dal saggio del suo allievo Pierfrancesco Arces³¹ si ricava con esattezza anche la cifra sorridentemente disincantata del suo eccentrico, ancora, ma altresì severo, ancora, approccio alle tematiche romanistiche, anche le più ardue, se è vero che da Arces apprendiamo come tutte le sue riflessioni sulle *Institutiones* di Gaio scaturiscono, direttamente o indirettamente da un lavoro di Zuccotti sottotitolato, non a caso, come *divertissement*, e titolato, altrettanto non a caso, *Vite immaginarie di Gaio*, titolo nel quale si palesa il tributo che Ferdinando volutamente paga alla sua amata cultura francese citando (e parafrasando nello stile) l'opera di Marcel Schwob. Il *divertissement* è d'altra parte indirizzato a un utilizzo sarcastico onde non solo farsi dire beffe dei Gaio di ogni colore 'immaginati' dai non romanisti ma forse anche al fine di fissare la tonalità di un'altra delle polemiche (di metodo) con la romanistica contemporanea (e, potrebbe aggiungersi, rispetto a quello scritto, altresì futura), che – a torto o a ragione, come sempre in Ferdinando, e qui e ora ciò importa assai poco – nel lavoro di Zuccotti tendono a rinvenirsi, come già si è detto, perennemente accese.

²⁹ S. MASUELLI, *Ricerche in tema di cautio fructuaria*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 517 ss.

³⁰ R. SIRACUSA, *La nozione di universitas in una prospettiva storico-comparatistica*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 705 ss.

³¹ P. ARCES, *L'archetipo delle Istituzioni di Gaio è dunque solo una vana immaginazione?*, in *Scripta extravagantia*, cit., p. 49 ss.

